

l'intervista → NERI PARENTI

# «Oggi Fantozzi sarebbe impossibile»

Il regista di 7 dei 10 film della saga: «Troppi limiti alla comicità. Con Villaggio al primo incontro ci fu un equivoco»

DANIELE PRIORI

■ «Un *Fantozzi* del 2025? Sarebbe impossibile da fare per il *politically correct*». Parola di Neri Parenti. Una vita per la comicità quella del regista della gran parte dei cinepanettoni e di ben sette dei dieci film della saga col tragicomico ragioniere inventato da Paolo Villaggio. Incontriamo il maestro a pochi giorni dall'inizio della prima edizione del Festival Internazionale del Cinema di Pompei: appuntamento la cui direzione artistica è stata affidata a **Enrico Vanzina** e tra i suoi obiettivi vede, in un luogo già da sé fortemente simbolico, la speranza di diventare un appuntamento fisso all'interno del quale mettere a confronto temi come l'identità, l'arte il futuro. Tra gli ospiti in cartellone, per la giornata di sabato 7 giugno, è previsto l'arrivo del maestro Neri Parenti, invitato a raccontare proprio il suo lungo connubio col personaggio che - a proposito di identità - è diventato grazie all'affilata genialità e alla tagliente ironia di Paolo Villaggio, la parodia perfetta dell'impiegato italiano medio.

**A Pompei l'incontro tra lei, Neri Parenti, e Enrico Vanzina sarà una sorta di master class universitaria sulla comicità italiana...**

«È una storia che comincia davvero da molto lontano, la nostra. Io ho fatto l'aiuto regista del papà di Enrico e Carlo, Steno per diverso tempo. Un posto che presi quando Carlo Vanzina andò a fare l'aiuto di Monicelli. Poi abbiamo continuato a lavorare e scrivere insieme anche con Enrico per Aurelio De Laurentiis e continuato a frequentarci fino ad oggi. Per fortuna ci siamo reciprocamente simpatici!» (Sorridente).

**Neri, nel suo libro del**

**2020 *Due palle...di Natale*, lei esordisce: «Sono nato con una spada di Damocle sulla testa: i film di Natale». È stato davvero così pericoloso far ridere gli italiani?**

«Diciamo che con spada di Damocle più che il rischio ho voluto rappresentare una sorta di condanna. Nel senso che dopo *Vacanze di Natale 95* avrei voluto provare a fare anche altre cose ma purtroppo o per fortuna Aurelio non volle sentir ragione di diversificare. Così ogni anno, dal 7 gennaio a casa sua, appuntamento canonico, si doveva pensare a una soluzione nuova per fare questo benedetto film natalizio... Si partiva dall'analisi su come fosse andato il film a seconda delle reazioni del pubblico. De Laurentiis era modernissimo. Aveva già allora i sondaggi divisi per fasce d'età!».

**Avrà dovuto superare, immagino, anche i pregiudizi che, assieme al successo, hanno accompagnato i cinepanettoni. È così?**

«Le persone hanno sempre pensato che questo tipo di film si realizzino in tre giorni ma non è così. Perché c'erano diverse complessità... I contratti molto lunghi che ci faceva De Laurentiis davano la possibilità di programmare. Nessuno ci pensava ma la prima difficoltà era proprio nel fatto di dover fare ogni anno praticamente lo stesso film, con gli stessi attori principali. Particolare che impegnava già molto tempo nella scrittura».

**Diversificare i set, spostarli nelle più varie località del mondo, è stato un**

**escamotage utile?**

«Sì, solo che quei set a migliaia e migliaia di chilometri necessitavano di cono-

scenza e preparazione. Io per esempio, quando ho fatto il film in Sudafrica o in India, sono stato fuori cinque o sei mesi perché chiaramente li preparavamo sul posto. Oggi con la tecnologia a disposizione che in tempo reale ti fa vedere le immagini dell'India e di qualsiasi altro posto con un semplice telefonino, sarebbe tutto diverso...».

**Girare il mondo, conoscere luoghi così lontani le ha lasciato qualcosa anche dal punto di vista umano o l'ha vissuto solo come un obbligo professionale?**

«Beh, è stata una sorta di gabbia dorata, la chiamerei

così. Che però ho vissuto bene perché comunque viaggiare e conoscere mondi così lontani è sempre molto stimolante anche dal punto di vista umano. Conoscere persone di origini diverse. Lavorare anche con loro. Perché per molte cose sceglievamo personale del posto anche per il semplice fatto che conoscessero meglio i luoghi, le strade che magari da soli avremmo sbagliato mille volte, perdendo tempo utile».

**Gli attori quando arrivano?**

«Solo per le riprese, quando era tutto fatto...».

**Torniamo a *Fantozzi*. Qual è stata la scintilla tra lei e Villaggio?**

«La scintilla è stata... che mi aveva scambiato per un

altro! (Ride). Villaggio, dopo i primi due film decise di non farli più con Salce... O viceversa, non lo so. Il produttore Lombardo che sapeva quanto alla genialità e al talento di Paolo corrispondesse un'assoluta mancanza di senso pratico e organizzativo, volle mettergli qualcuno a fianco che potesse garantirgli quegli aspetti. Io



avevo già fatto un film con quel produttore, così mi chiamò per la regia, che non è solo mettersi seduto e dire: motore!»

**E l'equivoco quando si capì?**

«Quando andai a casa sua. Villaggio era stato ovviamente avvisato dalla produzione sul fatto che avessero scelto me. Sembrò entusiasta, sal-

vo poi realizzare, quando ci vedemmo, che il Neri Parenti che immaginava lui non ero io...».

**E lei come reagì?**

«Ero pronto ad andarmene... Ma lui invece poi disse: dai, sei arrivato fin qui. Lavoreremo assieme io e te».

**Ma invece la storia, poi smentita, della sua addirittura doppia scomunica dal Papa?**

«Non era una scomunica ma degli ammonimenti, una sorta di censura, per delle scene di cui parlò anche *L'Osservatore Romano*».

**Quali furono i film a finire all'indice e perché?**

«*Le Comiche*. Con Villaggio e Pozzetto. Avevamo fatto una scena sulla neve dove si vedeva il Papa sugli sci. All'epoca regnava Wojtyła che si sapeva fosse uno sciatore provetto. Se non che nel film lo abbiamo fatto investire da Pozzetto e Villaggio i quali, arrivando da dietro con lo slittino, buttavano il pontefice nel crepaccio. Quella fu l'occasione del primo rimprovero con l'invito dal Vaticano a non farlo mai più. Noi ce ne infischiamo e nel film successivo mettemmo il Papa alla guida di una macchina da rally nella Parigi-Dakar che si andava a schiantare... Poi lasciammo stare. Anche se resto convinto che Wojtyła si sia divertito ad essere trattato in maniera poco papale. Io non l'ho mai conosciuto ma si diceva fosse un uomo molto spiritoso».

**Invece su Papa Leone si è fatto già un'idea?**

«Dicono sia identico a Rannieri, l'allenatore, ma io vedo una straordinaria somiglianza anche con il grande comico francese Louis de Funès, famosissimo negli Anni

70. Ha un percorso diverso da tutti gli altri. È un frate missionario, nordamericano. Penso che cambierà un po' l'assetto del Vaticano».

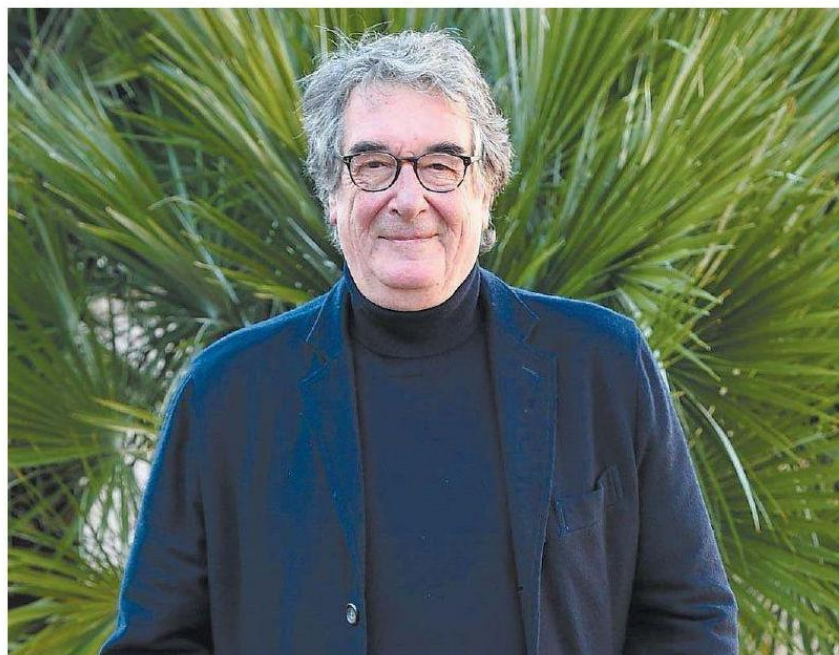
**Sulla polemica tra mondo del cinema e governo si è fatto un'idea?**

«Penso si stiano facendo troppe chiacchiere. Sicuramente l'azzeramento del tax credit sarebbe un danno per la cinematografia, però la polemica sinistra-destra lascia proprio il tempo che trova».

**Cinquant'anni dopo come potrebbe essere un *Fantozzi 2025*?**

«Non me lo immagino perché il mondo è troppo cambiato. Quello che raccontava Villaggio era un mondo impiegatizio quasi kafkiano. Oggi non si potrebbe più fare. Ormai non si può dire grassa di una donna, figurarsi come si potrebbe rappresentare una moglie mostro e una figlia coi tratti di una scimmia...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Neri Parenti, 75 anni, fiorentino, regista e sceneggiatore di film di grande successo